



# AKSAI news

BIMESTRALE DI SCAMBIO CULTURALE ITALIA-KAZAKHSTAN

**MERRY CHRISTMAS  
and  
HAPPY NEW YEAR**

Con grande gioia e partecipazione la redazione augura un Felice e Sereno Natale a tutti i lettori, che visitando il portale web sul quale è pubblicata la testata AksaiNews, hanno contribuito alla riuscita di un'impresa, quella di allestire un bimestrale di arte e cultura, che sembrava quasi impossibile, ma che si è rivelata un'esperienza fantastica che vogliamo proseguire sempre nella maniera migliore. Tutto questo è accaduto anche grazie all'impegno di tutti i redattori, che hanno lavorato con serietà e dedizione, ma soprattutto con un entusiasmo ed una passione che porta alla realizzazione di mete talvolta solo sognate. Ma un saluto ed un augurio dal profondo del cuore vogliamo indirizzarlo ai detenuti di S.Vittore, che sappiamo ci leggono attentamente, partecipando anche attivamente a Libroforum e conseguentemente anche ad AksaiNews. Nel giorno di Natale il nostro pensiero correrà a loro. Un grazie ed un augurio di pace a tutti.

**Direttore Responsabile**

Luisastella Bergomi  
luisastella.bergomi@alice.it

**Titolare Giornale**

Gianluca Chiarenza  
aksaiculturanews@aksaicultura.net

**Redazione/Uffici Amministrativi**

Via Raffaello 7/C, 26900 Lodi-LO-Italia  
www.aksaicultura.net

**Registro Stampa n° 362 del 02/02/06.**

Tribunale di Lodi  
Chiuso in Redazione  
il g. 30/11/07.



Natività - Chiesa di Elsov - Svezia (Wikipedia)

**PARTIRE DAGLI ULTIMI GLI EMARGINATI  
PER TROVARE UN NUOVO GENERE DI VITA**

**Povertà..** Oggi questa parola, problema sociale, è all'ordine del giorno. Un' ingiustizia molto sentita e mal sopportata, quali le cause? Cattiva amministrazione di chi ci governa? Mancanza di responsabilità? Manovre politiche? Politica di civiltà, di umanità o politica dello sviluppo. Siamo tutti coinvolti e tutti responsabili. Chi inganna i risparmiatori, chi nega i diritti ai lavoratori, chi evade le imposte, chi sfrutta gli immigrati e tanto, tanto altro. Troppo! Il malessere è ormai diffuso e profondo per l'esistenza di esagerata illegalità. Ognuno di noi sta valutando questa povertà, per quanto lo riguarda personalmente; ecco perché più sentita e più sofferta. Forse prima bastava posare lo sguardo sullo sfortunato, con pietà e commiserazione o con l'obolo dell'allontanamento per evitare il fastidio. Oggi la minaccia della povertà incombe sulle teste di ognuno: la diversità è notevole. Le riflessioni guardano lontano e ci si accorge che il problema è mondiale. Tanti sono nati poveri, tanti vivono poveri e così moriranno, senza aver perso la speranza di una vita migliore. Ce lo insegna il Santo Natale, con la speranza di una Nuova Nascita, che non è il 25 Dicembre giorno di festa per i doni che si ricevono o si offrono, sempre ricchi e quasi sempre inutili, ma la nostra NUOVA NASCITA, magari povera di cose ma ricca di spirito di convivenza, per lo sviluppo di tutti con responsabilità paravita, un DONO che ci è stato dato e così potremo ricambiare. **Z.S.**

**Bagno di Romagna  
e la SPM**

a pag.

**2**

**Ricordi di viaggio  
INDIA**

a pag.

**9**

**Esperienze**

a pag.

**3**

**L'ALTRO DARWIN**

a pag.

**12**

**RITORNO di  
VILMA PITTORITTO**

a pag.

**5**

**Zhanna racconta**

a pag.

**14**

**La stirpe dei Cosacchi  
seconda parte**

a pag.

**6**

**TUBABU**

a pag.

**15**

## 2001 primo giorno di scuola



Avevo da poco, ricevuto dal Responsabile inglese della Public Relation del KPO l'autorizzazione ad utilizzare un grande spazio al centro delle strutture del campo. L'ingresso, superati tre gradini, dava in un piccolo spazio comunicante a destra ed a sinistra con due stanzoni che, tramite un corridoio comunicante, si aprivano in un'altra stanza spaziosa ma senza luce naturale. L'apertura da lì a poco di un'aula per l'insegnamento della lingua italiana aveva messo tutti in agitazione: operai, impiegati della Compagnia, addetti al trasporto si davano da fare per allestire questa sede, dove venne posizionato uno strano ed enorme cavalletto in legno che sorreggeva una pesante bacheca, tipica nelle nostre scuole elementari, con affissioni di bigliettini, notiziari e disegni di bambini. Un piccolo tavolo in fondo completava l'arredamento dell'improvvisata aula di italiano e sorreggeva quasi gelosamente un sussidiario, fogli formato A3, puntine da disegno ed una scatoletta di carboncini. Un nuovo calpestio di passi diffondeva nell'aria svariati suoni man mano che i ragazzi si avventuravano nell'aula predisposta per loro. Un brusio fatto di linguaggi di diverse etnie comunicava una sensazione di gioia. L'aula si riempì ben presto di ragazzi e ragazze tanto da superare ogni mia aspettativa, tanto che non bastavano le sedie e seguirono la lezione in piedi. Si fece silenzio e tutti gli sguardi si rivolsero verso di me, che non ero preparato a ricevere tanta attenzione. Improvvisamente mi ricordai di un Grande Maestro che seguivo in televisione quand'ero bambino: il grande maestro Giovanni Manzi. Come lui mi aveva conquistato con i suoi disegni su carboncino mentre scandiva con suono aperto e chiaro ogni sillaba, iniziai anch'io col suo sistema dall'Alfabeto. Ha funzionato!

Gianluca Chiarenza



a. A. Albero

Alberto Manzi. nato a Roma nel 1924, si dedicò all'insegnamento della lingua italiana e divenne famoso come conduttore del programma televisivo Non è mai troppo tardi, realizzato dalla RAI fra il 1960 e il 1968 per la lotta all'analfabetismo. Il suo stile didattico e comunicativo si dimostrò di rara efficacia. Un'esperienza, questa che lo segnò profondamente sul piano pedagogico. Dopo Non è mai troppo tardi, la sua collaborazione con la RAI proseguì con programmi radiofonici e televisivi sempre orientati su tematiche che riguardavano la scuola e l'educazione. L'ultimo suo lavoro in TV fu Insieme nel 1992, un programma per insegnare l'italiano agli extracomunitari, mentre nel 1996 ricevette l'incarico da RAI International di tenere un programma radiofonico per gli italiani all'estero. Insignito di premi e riconoscimenti internazionali, Alberto Manzi è una delle personalità più originali della pedagogia italiana contemporanea, coetaneo di Mario Lodi e Don Lorenzo Milani, anch'egli ha fatto della didattica e della comunicazione, in una scuola rivolta soprattutto agli ultimi, il proprio campo di ricerca riuscendo, per primo, a portare una platea televisiva in un'aula scolastica virtuale. Alberto Manzi morì a Pitigliano il 4 dicembre 1997.

Fonte,  
<http://193.43.192.109/index.htm>

## 3 amici in attesa



Omar

Nurgul

Luca

Marco

Appena tornato da una scuola estiva in Uzbekistan ho iniziato a cercare qualche contatto che mi consentisse di ritornare in quella affascinante e ai più sconosciuta regione chiamata Asia Centrale. Poiché l'oggetto della mia tesi di laurea riguardava il Kazakhstan, ho pensato bene di indirizzare le mie ricerche su associazioni che si occupassero di quel meraviglioso paese. Ed è a questo punto che entra in scena il signor Gianluca Chiarenza, presidente dell'Associazione Aksaicultura. Incuriosito dai miei studi e dalla mia passione per la lingua russa mi ha subito proposto una collaborazione al sito dell'associazione. Non solo, il destino ha voluto che da lì a due settimane ci incontrassimo in località Bagno di Romagna, un tranquillo paesino situato sull'Appennino romagnolo noto per le sue benefiche terme sin dai tempi dei romani. Ricordo quel giorno come se fosse ieri: una splendida mattina illuminata da un caldo sole settembrino. Ad un certo punto dalla piazza principale odo risate e frasi confuse in russo ed italiano ed ecco profilarsi l'allegria brigata: Gianluca, Marco, il webmaster e Nurgul, una splendida ragazza kazaka la quale, grazie agli sforzi di Gianluca e dell'associazione, ha ottenuto una borsa di studio per perfezionare lo studio della lingua italiana presso la Scuola Palazzo Malvisi di Bagno di Romagna. Fatte le presentazioni e qualche foto per incorniciare il momento dell'incontro abbiamo continuato la conoscenza reciproca presso un ristorante tipico della zona. Ed è così che, fra tradizionali piatti romagnoli e la splendida cornice offerta dal lago su cui si affacciava il ristorante, quattro persone con esperienze, realtà e passati diversi ma unite dalla voglia di stare insieme si sono incontrate, conosciute e confrontate, suggellando un'amicizia che spero duri per molto tempo. Per questo ringrazio Gianluca,

persona semplice e sorridente in grado, nonostante i tempi in cui viviamo, di sognare e di lavorare sodo per realizzare i valori in cui crede, anche solo per offrire un sorriso alle persone che gli stanno accanto.

Omar Foschi

# ESPERIENZE

## Curiosità dal carcere di S.Vittore

**Coltelli**, grattugie e forni in prigione cambiano la loro funzione, negati per motivi di sicurezza, in quanto si dice potrebbero trasformarsi in arma impropria. Ci si trova perciò in un mondo popolato da utensili scaturiti dalla fantasia e dall'immaginazione. Capita, infatti, di vedere una grattugia tramandata di "ospite" in "ospite" e costruita con una lattina di pomodori pelati, che da cilindrica assume forma arcuata. Sulla superficie sono stati praticati dei fori con un chiodo, oltremodo difficile da reperire, per ricavarne i dentini sui quali grattugiare il formaggio. Le realizzazioni più pretenziose prevedono che a questo oggetto venga fissato un manico in plastica, già appartenuto ad un cucchiaino o ad una forchetta. Per tagliare la carne si usa il coperchio tagliente della lattina che ha prodotto la grattugia, che viene piegata lungo quella linea chiamata in geometria "corda" mantenendo immutato il lato della circonferenza affilato che fungerà da coltello, montato sopra un manico di plastica. Ora posso tagliare il pane e la carne! Da una bottiglia di plastica e' possibile ricavare un porta bicchieri che, appeso capovolto, dona un poco di ordine all'area cucina.

### Figlio mio ti scrivo

Figlio mio...Bambino mio. Lo so che ti arrabbi quando ti chiamo così, ormai sei grande, ma tu non ti ricordi. Bambino mio ti chiamavo quando eri dentro di me e ancora non potevo toccare le tue manine. Bambino mio, eri, quando il dottore ti teneva a testa in giù e tu urlavi come un tifoso allo stadio. Bambino mio, ti chiamavo al parco mentre ti dondolavo e ridevi sull'altalena. Bambino mio, il primo giorno di scuola ti ho lasciato seduto a quel banchetto e tu hai fatto scendere due lacrimoni tirando su col naso più volte. Bambino mio, eri al tuo primo amore, al tuo primo motorino, alla tua prima vacanza da solo con gli amici; quando credevo e temevo che lasciandoti andare non saresti più tornato. Poi, ti sei fatto uomo. Quasi non ti riconoscevo in quel buffo musetto rugoso che urlava a testa in giù, all'ospedale. Ma poi ho guardato i tuoi occhi e ti ho riconosciuto, bambino mio, presto anche tu scriverai questa parola "Bambino mio" e passerai ogni tappa della tua vita come ho fatto io con te. Figlio mio ti scrivo. Sei un uomo, ora sarai un papà, e per sempre, finché avrò vita, sarai il bambino mio! **L.V.**

### Ingegno del quotidiano



Giovanni Cerri -  
Volto 2006 - olio su carta su tavola

#### Dolente 1

Estensione d' attimi  
corde allo spasimo  
Ugola strappata  
in accordi straziati (L.B.)

#### Dolente 2

E' prigione  
la mia mente  
Ragnatela di dolore  
in piaghe trafitte (L.B.)

### Un giorno introverso Pronta per l' evasione

Oggi sono introversa, non so perché ma è un giorno no! Mi chiedo perché ma non so spiegarmelo. Anche questo momento passerà ed anche il tempo, lentamente. Passa la mia immaginazione e va nel mio mondo esterno, con i piedi in aria, come mi dicono in tanti, qui. Ma non importa. Viaggiare con la fantasia è un modo per estraniarmi dalla mia reclusione. Immagino di essere a casa, mentre i miei bambini, per modo di dire bambini, dormono. Io preparo la spremuta per Gianluca e per Marco il latte con il cacao e con il loro risveglio inizia la giornata: Marco va a ginnastica, Gianluca ci vorrà tempo prima che si alzi, è un pigrone. Ora la famiglia è cresciuta e Josefina, moglie di Gianluca, tra un po' contribuirà ad aumentarla, essendo in arrivo Michela: il pulcino di casa, la mia tenera nipotina, piccina, piccina. La vedo già bellissima: la figlia

oggetto strano il forno. In prigione lo si realizza infatti...No, questo non lo svelo, è vietato l'uso in prigione ed è pericoloso perché potrebbe esplodere, come e'gia' accaduto varie volte per colpa delle bombole a gas da campeggio. La pizza però, compare sulla tavola. Arrangiarsi diviene imperativo categorico. Ma perché in prigione accade tutto questo? Si tratta forse ancora una volta di un percorso educativo?

**Cassandra**

### Volontariato nel carcere di San Vittore

Ogni settimana, da sei anni, due ore in carcere. Il tempo per pensare: questo il "pregio" della galera. Poi l'azione. Pensare non basta. Negare ogni emozione, ogni contatto con le persone care, come i propri figli, è una pena molto dura da sopportare. Lo comunica, con un suo scritto, una madre che per sopravvivere ogni tanto cerca di "evadere". Poi rientra nella routine penitenziaria.

**Zina Smerzy**



Marina Falco - Amnios

che ho sempre desiderato e mai avuto. Il mio cuore si riempie di gioia solo al pensiero che un esserino minuscolo, indifeso, entri nella mia vita. Mi sento rinata. E' come rivivere l'esperienza già vissuta con Marco e Gianluca, con la nuova gioia di una bimba. Il mio essere donna ha ancora molto amore da dare e un mondo di coccole. Improvvisamente il brutto ritorno alla realtà. Sento urlare il mio cognome...ed i miei piedi tornano a posarsi sul pavimento dei reclusi. L' "evasione" è terminata.

**Lella V.**



# ESPERIENZE

## La meglio gioventù

**Sonia Bergamasco ed Alessio Boni hanno incontrato i detenuti di S.Vittore**

Nell'ambito dell'iniziativa "Cineforum a S.Vittore" organizzata dal Gruppo Libroforum dell'Associazione Culturale Renzo Cortina, in collaborazione con il Direttore della casa Circondariale di Milano D.ssa Gloria Manzelli ed in particolare con l'Assistente Capo della Polizia Penitenziaria, per alcuni ospiti della sezione femminile e maschile del carcere di S.Vittore di Milano e' stato proiettato il film di Marco Tullio Giordana: La meglio gioventù. Alla proiezione ha fatto seguito un dibattito particolarmente vivace al quale hanno partecipato due dei protagonisti della pellicola, gli attori Sonia Bergamasco ed Alessio Boni, che avevano espresso il desiderio di conoscere da vicino la realtà del carcere, attraverso la conversazione ed

il confronto con i detenuti. L'incontro si è rivelato particolarmente costruttivo ed emozionante, grazie soprattutto alla volontà dei due interpreti di raffrontarsi senza paure e preconcetti con la condizione di vita del carcerato, situazione costituita da luci ed ombre, sentori e percezioni gestite da regolamenti e discipline precise, in un divenire sconvolgente di Bene e di Male. La necessità di comprendere, unita alla sensibilità ed alla delicatezza nel porgersi di due persone assolutamente eccezionali, quali hanno dimostrato di essere i due attori, hanno portato ad uno scambio proficuo di idee alternato a momenti di grande emozione e coinvolgimento, soprattutto quando un internato ha chiesto le motivazioni

non appartiene loro. - Tutto o quasi si conosce dei soggetti che di volta in volta vengono interpretati dagli attori - hanno risposto Bergamasco e Boni - ma tutto si ignora dell'attore come persona, inserendola spesso in un contesto che non le appartiene, preferendo fermarsi alla superficie delle cose. Anche di voi si conoscono soltanto alcuni fatti accaduti, ma spesso non si prende l'impegno di conoscerli veramente come persone. - Questo e' il vero parallelo con la situazione che deve sostenere chi e' dentro il carcere nei confronti di chi e' fuori e continua a "vivere".

**Zina Smerzy**



Alessio Boni e' nato a Bergamo ed ha frequentato l'Accademia d'Arte Drammatica Silvio D'Amico di Roma. L'esordio professionale avviene in teatro, sotto la direzione di

Orazio Costa in "Dalla tavola della mia memoria" di William Shakespeare; di Peter Stein in "Sogno di una notte di mezza estate" sempre di Shakespeare; di Luca Ronconi in "Peer Gynt" di Henrik Ibsen e di Giorgio Strehler ne "L'Avaro" di Moliere. Nel 1966 esordisce in televisione con "Un prete tra noi" e nel 1999 riveste il ruolo del protagonista nel film tv poliziesco "La donna del treno" di Carlo Luzzani. Ma il ruolo piu' popolare sara' quello interpretato nella terza serie della soap "Incantesimo". La svolta decisiva giunge con "La meglio gioventù" di Marco Tullio Giordana, film vincitore della sezione "Un Certain Regard" del Festival di Cannes 2003, grazie al quale ottiene il

Nastro d'Argento 2004. Nel 2005 gira il film "La bestia nel cuore" diretto da Cristina Comencini, candidato al Premio Oscar 2006 come miglior film straniero. Nello stesso anno vince il Globo d'Oro come miglior attore rivelazione per il film "Quando sei nato non puoi più nasconderti" e nel 2006 vince ancora il Globo d'Oro come miglior attore per il film "Arrivederci amore, ciao" con la regia di Michele Soavi. Nel 2007 interpreta il ruolo di protagonista nella fiction sulla vita di Caravaggio, regia di Angelo Longoni ed e' appena andato in onda lo sceneggiato televisivo "Guerra e pace" dall'omonimo romanzo di Tolstoj, dove ha interpretato il principe Bolkonskij. Nel 2006 Alessio Boni e' stato Ambasciatore dell'Unicef in Italia ed ha effettuato una missione in Mozambico ed in Malawi per visitare le attività dell'Unicef nell'ambito della Campagna globale "Uniti per i bambini, uniti contro l'AIDS".



Sonia Bergamasco e' nata a Milano dove si e' diplomata in pianoforte e recitazione, rispettivamente presso il Conservatorio Verdi e la Scuola del Piccolo Teatro. Ha eseguito numerosi concerti, anche in qualità di voce recitante, insegnando al contempo presso l'Accademia Chigiana di Siena. La sua esperienza teatrale e' stata diretta dai registi Giorgio Strehler, Massimo Castri, Glauco Mauri e Carmelo Bene

Il suo debutto sul grande schermo e' avvenuto nel 1994 con il cortometraggio "D'estate" di Silvio Soldini, a cui ha fatto seguito "Quello che posso permettermi" di Andrea Porporati. Nel 1999 ha interpretato il ruolo di Eva nel film drammatico di Paolo Rosa "Il mnemonista" tratto dal volume "Un piccolo libro una grande memoria" del neuropsicologo russo Aleksandr R. Lurjia sul caso di Solomon Cerecevsckij. La Bergamasco ha interpretato inoltre il ruolo di Sofia nell'Amore probabilmente di Giuseppe Bertolucci, pellicola in concorso nella Sezione Cinema del Presente al Festival di Venezia del 2001. Questo ruolo le ha permesso di dimostrare il suo talento interpretativo, confermato nel film di Franco Giraldi "Voci" liberamente tratto dall'omonimo romanzo di Dacia Maraini, al quale ha fatto seguito "La meglio gioventù" di Marco Tullio Giordana, "Amorfu" di Emanuela Piovano e "Musikanten" di Franco Battiato del 2005.

## IL RITORNO DI VILMA PITTORITTO

Si apre sabato 15 dicembre alle ore 17,30 presso lo spazio espositivo del Comune di Massalengo, in provincia di Lodi, la mostra della pittrice Vilma Pittoritto che proporrà, oltre al figurativo paesaggistico, una ricca produzione di dipinti e manufatti scaturiti dalla

proficua collaborazione con le studentesse dell'Università Bicocca di Milano. Elaborando un linguaggio espressivo emergente dalla ricerca interiore tesa alla meditazione ed alla comprensione di quel fermento spirituale intriso di emozioni ed esperienze, Vilma Pittoritto giun-



ge ad una sintesi compositiva che assurge ad una visione mistica del ricordo, in evocazioni paesistiche di luminosa stesura cromatica e di sentore figurativo. Attraverso un complesso processo evocativo si esplicano invece personalissime visioni che nell'esplosione cromatica traducono inquiete vicende esistenziali, dove la materia diviene depositaria di un universo celato tra labirinti di pensieri, mentre il gesto lascia un'impronta fisica precisa, volta ad attuare quel progetto sconosciuto che nel percorso gravoso del dolore conduce verso una nuova esistenza. Su due binari paralleli corre l'arte di un'artista capace di esporre il substrato della propria anima.

## SPAZIO TADINI PROPONE

**Questa sera** primo appuntamento dicembrino in Via Jomelli 24 con il Grande Teatro in Piccoli Spazi. Antonio Rosti e Stefania Casiraghi presentano alcuni trailer di spettacoli ideati per rappresentazioni in piccoli ambienti, dove si instaura un rapporto più vero con il pubblico, progetto che non mancherà di divertire e stupire. Martedì 4 dicembre alle ore 21,00 nell'ambito dell'iniziativa Libro e Concerto Salami Editore presenta il romanzo di Mattia Signorini Lontano da ogni cosa con interventi di Giovanni Choukhadarian e Leopoldo Carra. Mattia Signorini è stato finalista con il romanzo Severo American Bar (pe quod 2004) al Premio Kihlgren ed al Premio Tondelli. Ristampato più volte, questo primo libro ha raggiunto un sempre maggior numero di lettori. L'autore e la Salami Editore partecipano alla campagna Scrittori per le foreste lanciata da Greepeace. Infatti, il libro che verrà presentato allo Spazio Tadini è stato stampato su carta amica delle foreste certificata FSC, un assemblaggio di fibre riciclate post-consumo e filamenti vergini provenienti da una buona gestione forestale e da fonti controllate. La serata continuerà con l'incontro musicale con Micol Barsanti, che proporrà brani tratti dal CD La chiave del sole. Mercoledì 5 dicembre alle ore 21,00 performance teatrale tratta da Il Verdetto di Valeria Parrella - Grandi Assaggi Bompiani - messa in scena da Cristina Donadio ed Antonio Buonomo. Seguirà un corto di Francesco Paterno ed una lettura dell'autrice. Giovedì 13 dicembre Spedd Read invita a leggere ed a scrivere, partecipazione libera con preghiera di portare un libro usato, che sarà possibile scambiare con altri libri del circuito di Book Crossing I viaggi di carta. Fino al 10 gennaio continua la personale di Onorato Claudio dal titolo Mare di carta.

# AKSAI

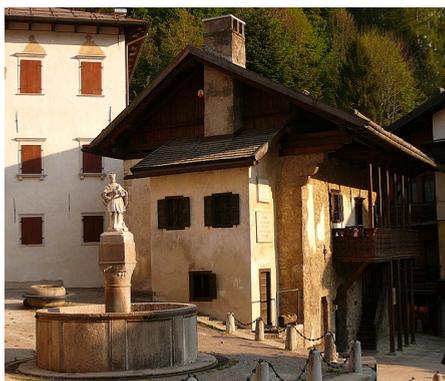
NEWS

## MOSTRE ed oltre

a cura di Luisastella Bergomi e Franco Rossi

### TIZIANO ULTIMO ATTO Una grande mostra in un luogo meraviglioso

Dal 15 settembre scorso al 6 gennaio prossimo la Regione Veneto, in collaborazione con l'Amministrazione Provinciale e Comunale di Belluno, ha organizzato una grande mostra dedicate all'ultima stagione pittorica di Tiziano Vecellio. L'esposizione si colloca tra le azioni avviate dall'Amministrazione Provinciale per la valorizzazione del genius loci del territorio bellunese, con la realizzazione della mostra antologica su Ippolito Caffi e la valorizzazione della figura e dell'opera di Dino Buzzati. L'evento espositivo dedicato al Tiziano, presenta per la prima volta in maniera organica l'ultima e tormentata stagione del grande maestro, offrendo un percorso che da Belluno giunge alla sua città natale, Pieve di Cadore. Tiziano ultimo atto, curata da Lionello Puppi ed allestita dall'architetto Mario Botta, si svolge tra Palazzo Crepadona a Belluno e la sede della Magnifica Comunità di Pieve di Cadore, mettendo in evidenza il percorso esistenziale ed artistico di Tiziano che, dopo la morte dell'amico Pietro Aretino, del mecenate Carlo V e dell'amato fratello Francesco, sente maggiormente la solitudine ed il senso della famiglia e nel 1565 torna nella sua Pieve, dove resterà fino alla morte, nel 1576. Sono gli anni in cui continua a lavorare a dispetto della vista appannata e delle mani tremanti, concentrandosi soprattutto sui soggetti sacri e mitologici, che riflettono il senso d'inquietudine di quegli anni, caratterizzati dall'incertezza della situazione europea e dall'avvio della Controriforma. La mostra, che si avvale di importanti studi storici, presenta dipinti, disegni ed incisioni provenienti dai maggiori musei internazionali ed alcune opere inedite. A Pieve di Cadore figurano anche lettere autografe di Tiziano e dei suoi committenti, carte d'archivio e registri dei verbali della Magnifica Comunità.



Pieve di Cadore - Casa del Tiziano

### IL MITO DI GIUSEPPE GARIBALDI Cinque mostre a Genova

Il Bicentenario della nascita di Giuseppe Garibaldi (1807-1882) viene moltiplicato per cinque. Questo è infatti il numero delle mostre allestite a Genova per l'occasione, inaugurate il 17 Novembre scorso e che termineranno il 2 Marzo prossimo, in un unico spettacolare complesso di opere. Da Lega a Guttuso: approntata nell'appartamento del Doge di Palazzo Ducale, in Piazza Matteotti, mette a confronto diverse generazioni di pittori italiani del XIX e del XX secolo, dai macchiaioli toscani ai veristi napoletani, dai romantici lombardi ai veristi siciliani, per terminare con la straordinaria opera di Guttuso raffigurante la "Battaglia di Ponte Ammiraglio". Da Rodin a D'Annunzio:



Genova - P.za De Ferrari  
Statua di Garibaldi  
e sullo sfondo il Teatro Carlo Felice.

proposta alla Galleria d'Arte Moderna di Nervi, in Via Capoluogo, racconta come il simbolismo europeo abbia illustrato il mito di Garibaldi; fino ad arrivare al monumento celebrativo dell'impresa dei Mille, opera di Eugenio Baroni, inaugurato il 5 Maggio 1915 da un discorso interventista di Gabriele D'Annunzio. Manifesti e Propaganda: alla Galleria Wolfsoniana di Nervi, in Via Serra Gropallo, raccoglie manifesti, cartoline e grafica varia, provenienti da tutta Europa, che illustrano quanto Garibaldi sia stato utilizzato sia a fini mediatici che propagandistici. Genova garibaldina: nel Museo del Risorgimento da poco ristrutturato, in Via Lomellini, la mostra propone cimeli provenienti da tutti i continenti a testimonianza dell'origine e dello sviluppo del mito di Garibaldi in Italia e nel mondo. Il monumento equestre di Augusto Rivolta: visitabile presso le sale dell'Accademia Ligustica di Belle Arti, in Largo Pertini, mostra la genesi del monumento a lui dedicato, di fronte al palazzo che ospita l'Accademia e l'evoluzione dell'ambiente urbano intorno al monumento dal 1893, anno dell'inaugurazione, ad oggi.

# La stirpe dei Cosacchi

seconda parte

## Il collaborazionismo

Dopo una lunga esclusione dai ranghi militari operata dal sistema bolscevico, ai cosacchi vennero affidate alcune divisioni a cavallo che, a partire dal 1936, dettero un notevole contributo all'attività militare sovietica, partecipando attivamente anche alla Seconda Guerra Mondiale. L'ala più oltranzista invece, ispirata ai più antichi valori tradizionali cosacchi, nel rifiuto di qualunque compromesso e memore delle ingiustizie patite, vide in Hitler un possibile alleato. Circa ventimila cosacchi vennero perciò inquadrati nelle forze tedesche della Wehrmacht e delle Waffen-SS, con la nascita di veri e propri reparti all'interno delle forze germaniche, come nel caso della ROA (Esercito di Liberazione Russo) comandato dall'ex generale sovietico Vlasov. Ciò che contava era combattere ad ogni costo, anche scegliendo di collaborare con il nemico della patria poiché il vero antagonista, per i cosacchi, restava lo stato bolscevico. Tutto ciò continuò finché l'Operazione Barbarossa, progettata da Hitler nel 1941 per conquistare la Russia, cominciò a trasformarsi da invasione in una ritirata verso ovest, quando una massa enorme di persone composta da sovietici in fuga dal regime, reparti cosacchi nati autonomamente, prigionieri di guerra e profughi civili, si spostò verso occidente per sfuggire alla repressione sovietica o per cercare una nuova sistemazione. Le divisioni cosacche, in particolare quelle del generale tedesco von Pannwitz e del generale Krasnov, dettero prova di fedeltà alle nuove bandiere, anche attraverso la proverbiale crudeltà esercitata nelle operazioni contro i partigiani italiani e balcanici. Tra il 1944 e la fine delle ostilità si calcola



Generale Andrej Andreevic Vlasov



Churchill, Roosevelt e Stalin alla Conferenza di Yalta-Febbraio 1945

che in Occidente fossero presenti non meno di sei milioni di persone provenienti dal mondo sovietico, una realtà che preoccupava non poco gli alleati ed in particolare il Primo Ministro inglese Winston Churchill il quale, con il ministro degli esteri Eden, nel 1944 decide il rimpatrio forzato, a guerra finita, di tutti i cittadini sovietici presenti nell'Europa occidentale. Durante la storica Conferenza di Yalta del 1945 vengono perfezionati i dettagli di quella che si delinea come una vera e propria carneficina, con tre milioni di persone riconsegnate a Mosca, tra cui nazisti, nazionalisti, anticomunisti e l'armata cosacca presente in Carnia ed arresasi agli inglesi. Accanto a coloro che potevano essere inquadrati come nemici anticomunisti da parte del regime sovietico, cadono vittime di questo insensato accordo numerosi membri dell'emigrazione bianca che, non essendo cittadini sovietici, non avrebbero dovuto rientrare tra le categorie coinvolte ed ex ufficiali zaristi, il già citato generale Krasnov con le sue divisioni. Vi furono scene di raccapricciante crudeltà con la deportazione di uomini, donne, vecchi e bambini caricati a forza sugli stessi carri bestiame utilizzati in precedenza dai nazisti per le loro deliranti operazioni. Per sfuggire all'incubo della deportazione e dell'eliminazione numerosissimi furono i casi di suicidio, famoso quello collettivo che riguardò circa duemila persone, nei pressi del fiume

Drava. Stalin affermava che il prigioniero di guerra era di per sé pericoloso, un potenziale traditore che aveva conosciuto l'Occidente corruttore e quindi era necessario internarlo nei famigerati "gulag" sui quali solo oggi inizia ad emergere una cupa ed ancora parziale verità, oppure procedere alla sua eliminazione. Il 17 Gennaio 1947 la stampa sovietica annuncia il processo e l'esecuzione degli ufficiali cosacchi, sancendo il tramonto di una stirpe che aveva segnato la storia del grande paese euro-asiatico e che, pur con le sue innegabili macchie ed i suoi errori, avrebbe meritato di essere sottoposta al giudizio della storia e non liquidata con tale rapidità e determinazione. Resta da giudicare la scelta di Churchill e di un crimine poco noto che contribuì drammaticamente ad infangare l'immagine del mondo occidentale, che ha utilizzato la stessa arroganza e crudeltà dei nemici a lungo combattuti.



Le sorgenti del fiume Drava in Italia tra Dobbiaco e San Candido





la conca di Avaro

## I cosacchi in Italia

Sulla scia degli avvenimenti narrati in precedenza, è doveroso ricordare un momento poco conosciuto della storia dei cosacchi che si allearono al Terzo Reich, vale a dire lo stanziamento di alcune Unità in Italia, precisamente nell'alto Friuli e nella Carnia a partire dall'estate del 1944. Nella dichiarazione del governo del Reich del 10 Dicembre 1943 con un tono enfatico e trionfalistico si lodano le imprese del popolo cosacco, visto come strenuo nemico del bolscevismo, in nome di una tradizione leggendaria e destinata a perpetuarsi grazie all'intervento tedesco, che avrebbe saputo ricompensare questi amici per i loro preziosi servigi attraverso la concessione di terre in Occidente, dove poter continuare a vivere lontano dagli odiati nemici sovietici. In generale, la dislocazione dei reparti cosacchi nei territori citati non fu del tutto lineare e ciò rende difficile il tentativo di una delimitazione precisa del territorio interessato da questa occupazione; soltanto in una seconda fase, caratterizzata dall'esigenza di razionalizzare il contributo delle unità cosacche, l'assetto sul territorio assunse una connotazione definitiva. Le aree principalmente interessate dalla presenza dei nuovi alleati furono l'alto Friuli, le Prealpi carniche, la Carnia. Nelle zone loro riservate i cosacchi non trovarono certo una situazione facile a causa delle devastazioni della guerra e della

conseguente massa di sfollati dalle città bombardate, in un contesto dove la sola fonte di sostentamento era rappresentata dalla misera agricoltura locale e dove con sempre maggior forza si manifestava la presenza delle formazioni partigiane con azioni sempre più decise. Esisteva dunque un'Armata Cosacca, anche se questa denominazione non sottintendeva la presenza di un'Unità nel senso più vero. Vi erano una divisione Cosacca, una Caucasica, una brigata di cavalleria, un reggimento georgiano ed un reparto speciale per la protezione del Comandante in capo. Il tutto affiancato da vari settori logistici ed anche da alcuni Centri Profughi per l'assistenza a quei civili russi che si erano spostati al seguito delle forze filo-naziste. Com'è comprensibile, l'Armata Cosacca non aveva larghi margini di autonomia, ma si trovava costantemente sotto l'attento controllo delle autorità germaniche, soprattutto quello dei nuclei di collegamento sotto la direzione di giovani ufficiali della Wehrmacht. Il contatto con le popolazioni locali non fu certamente facile anche da un punto di vista per così dire logistico, in quanto per la sistemazione dei soldati e delle suppellettili nonché dei numerosi animali al seguito, la procedura prevedeva l'immediata requisizione di quanto serviva ed assai spesso la condivisione degli alloggi con i militari e le loro famiglie.

E' quindi immaginabile l'onere sopportato dalle popolazioni friulane sia in termini umani, sia in senso economico. Inoltre, furono numerose le azioni violente perpetrate dai cosacchi, in qualche caso contrastate efficacemente dai partigiani, ma capaci di seminare terrore tra le popolazioni locali. La coercizione e la violenza ebbero il loro culmine durante le prime settimane dell'occupazione progressiva dei territori; in seguito subentrò una relativa calma dovuta all'inevitabile assettamento e la convivenza tra i due gruppi etnici divenne meno tumultuosa, anche se continuarono ad essere segnalati episodi di vandalismo e di rappresaglia.



Le prime unità di cavalleria cosacca avevano partecipato all'azione condotta dalle forze tedesche che erano riuscite a neutralizzare i focolai di resistenza, permettendo al grosso delle forze cosacche di arrivare fino alla Carnia e di espandersi in ogni direzione. Infine, il 29 aprile 1945 iniziò la marcia di spostamento verso la Carinzia da dove partì il piano di Churchill, d'intesa con i sovietici. Purtroppo, durante questa ritirata si dovette registrare un vile atto di rappresaglia ad opera di alcuni squadroni cosacchi contro gli abitanti del comune di Ovaro, con la morte di sessanta persone tra militari e civili, ultima e drammatica memoria del passaggio cosacco in Italia.

**Paolo Bergomi**

## IV Stato di G.Cerri

### Lui, mi ha teso la mano

Tendeva la mano con gli occhi socchiusi stanchi e addolciti da infinita tristezza, coperto di stracci di un suo mondo in rovina, tendeva la mano a chi il mondo godeva. Poco cadeva nella mano tremante e poco stringeva al fin della sera. Seguivo quel mondo per me incomprensibile, un mondo di stracci tra mille automobili e un lusso impossibile. Perché era lì? E' stato un momento: mentre alzava lo sguardo gli occhi dischiuse e guardandomi dentro al cuore e' arrivato. Da un mondo di stracci l'amore era nato. Lui, mi ha teso la mano.

Zina Smerzy

### ASCOLTARE ....gli SGUARDI

Dal 4 al 24 dicembre presso l'Associazione Culturale Renzo Cortina, in Via Mac Mahon 14 a Milano, verrà allestita la mostra fotografica Ascoltare gli sguardi di



Antonella Paterno' Rana. L'esposizione ha prettamente scopo benefico ed il ricavato della vendita ad offerta libera delle fotografie sarà destinato al progetto Regaliamo un futuro ai meninos de rua, che spazia dalle adozioni a distanza alla raccolta di fondi per l'Universita' Cattolica Rainha de Sertao di Quixada', Cerea nel nord-est del Brasile. L'istituzione, che conta 15 facoltà ed e' frequentata da oltre 2000 studenti, si mantiene unicamente grazie all'aiuto dei tanti benefattori italiani pubblici e privati. Vernissage il 4 dicembre alle ore 18,30.

Inoltre, il 12 dicembre alle ore 18,30 verrà presentato nella sede della mostra il volume Ascoltare gli sguardi - Ed. Aurora, di Maria Teresa Ferrari ed Antonella Paterno' Rana. Condurrà l'incontro Lucia Bellaspiga, giornalista della testata Avvenire.



## NUOVA UMANITA'

L'opera Nuova umanità, realizzata nel 2002, ad un secolo dal Quarto Stato di Giuseppe Pellizza da Volpedo, è ispirata al grande quadro del maestro divisionista. Ma, nella sua rivisitazione, essa viene aggiornata di nuovi contenuti e nuove soluzioni formali. Strutturata orizzontalmente in tre sezioni, nella parte più bassa, in bianco e nero, troviamo il richiamo al passato industriale e operaio, sia nei luoghi - le fabbriche, appunto - che nelle persone, con la rappresentazione di una coppia, simbolo di solida unione familiare e base di unità sociale. Nella sezione mediana invece corre un -frammento- di particolari, di zoomate su alcune zone del dipinto di Pellizza, qui ripreso nella sottolineatura dei volti, degli sguardi, oppure dei piedi che avanzano verso di noi nella decisa camminata, o ancora nella figura del bambino, ingigantita, come messaggio importante della necessità del rinnovamento e della crescita di una forma sociale. Nella parte più alta, il collegamento al mondo di oggi, alle etnie diverse che devono convivere, fondendosi in una realtà di lavoro e anche familiare; ai lati lo sviluppo che nasce intorno a noi, la velocità della comunicazione, il sorgere nuovo di una multietnica realtà che si sta amalgamando, pur non rinunciando alla propria connotazione e alla propria identità culturale.

Giovanni Cerri



Fulvio Ravanetti  
Manichino da viaggio 2005

### Claudio Bianchi ci farà volare

Volare può essere un segno del destino, una fantasia dell'anima, una possibilità non prevista dal pensiero. Il volume Icaro nella mente ci racconta la storia di Cairo, un ragazzo che vive il periodo fascista e la Seconda Guerra Mondiale (1940/45), conoscendo gli stenti del dopoguerra nella Lombardia di Cusano Milanino, Cesano Maderno, Bovisio Masciago, in prevalenza terra di campagna con i nuovi sviluppi di piccole e grandi fabbriche. Egli si sente "orfano di padre e di madre ancora in vita" in quanto sempre assenti ed uno dei suoi sogni e' quello di poter continuare gli studi, ma e' costretto a lavorare come operaio in quel piccolo mondo ristretto di campagna lombarda che arranca verso il progresso. Cairo non è privo di slanci politici, sentimenti amorosi e passioni, mentre spera di poter guidare un giorno una Vespa, successo di quel periodo post-bellico. Crescendo Cairo prende posizione nella lotta per i diritti dei lavoratori e ci racconta anche questa sua esperienza di vita, come i momenti d'amore trascorsi e dei gravi contrasti famigliari, soprattutto quelli burrascosi con la madre. Ed il padre? Una sofferta figura mancante nella sua vita, che egli cerca di sostituire con l'amico Libero. Questo e altro ci racconta Claudio Bianchi sognando e volando: la ricerca della salvezza.

Z. S.

## RICORDI DI VIAGGIO

1a parte

## INDIA DEL NORD

E' notte e fa molto caldo quando arrivo a Bombay, nel Maharashtra indiano. Dovrei dire Mumbai, l'antico nome in dialetto marathi della città e della divinità Mumba Devi, che proteggeva questo insediamento posto su sette isole con molta palude intorno. Oggi si può visitare un bel tempio a lei dedicato. I portoghesi, primi occidentali a colonizzare questa costa, la chiamarono Bom Baim o bella baia: nome perfetto. Ho cercato di prepararmi per questo viaggio: ho letto che l'India non è un paese ma un continente, la più grande democrazia del mondo e che racchiude grandi contraddizioni. Qui popoli diversi convivono, si parlano innumerevoli dialetti, lingue e la storia è complessa. Non si può ignorare la religiosità intensa e le molte dottrine spesso causa della divisione del paese e della nascita di Pakistan e Bangladesh. La società è ancora prevalentemente agricola, complessa e divisa in caste, con un passato ricco di una cultura millenaria ed un futuro in ascesa. Gli abitanti hanno tutte le sfumature di colore della pelle, dal bianco al marrone scuro. Una premessa, potrei raccontare tanti episodi umani successimi, ma ho scelto di descrivere solo la parte culturale che ho conosciuto. Una visita in questo paese ti cambia dentro, tocca il profondo dell'anima e rimane dentro di te, indelebile. Sono fortunata, il mio albergo si affaccia sulla splendida baia ed al mattino mi godo un panorama fantastico. Da qui posso vedere uno dei simboli di questa città frenetica, il "Gateway of India", la porta dell'India. Il suo colore ocre si arricchisce di sfumature per effetto del sole dal mattino alla sera. Sotto il suo arco sono passate le ultime truppe britanniche che lasciavano il paese. Bombay non ha importanti monumenti storici, è moderna, laboriosa ed industriale, con molteplici etnie, culture e religioni. Interessante è la visita al Prince of Wales Museum, dove si può ammirare la ricca collezione di splendide miniature indiane di arte moghul e del Rajasthan, con alcuni pezzi speciali della cultura gupta. Il mio primo incontro con la religiosità del paese è la visita ad un tempio jainista. Entro dal bel portale che ritrae il fondatore, mentre si celebra una funzione con offerte di cibo e canti di preghiera di donne.



Bombey - Tempio Genesta - soffitto

Vi è una grande statua del Vardhamana, ossia il prospero, asceta e fondatore di questa dottrina. Semplifico in poche parole: il jainismo si è diffuso contemporaneamente al buddismo nel 540 a.C. Ai discepoli vengono imposti cinque voti o vrata: non violenza, castità, sincerità, non appropriarsi di beni altrui ed il distacco dalle cose materiali. I discepoli si distinguono perché spazzano la strada davanti al loro cammino con uno scopino per evitare l'uccisione di qualsiasi insetto.



Isola Elefantina - Divinità



Alcuni addirittura portano una mascherina per lo stesso motivo e si nutrono esclusivamente di prodotti della terra che crescono in superficie. E' un dovere per uno jainista, anche se povero, fare una piccola elemosina: c'è sempre chi è più povero di te. Nel tempio i topi scorrazzano indisturbati tra le offerte di cibo, corrono anche sulla statua del fondatore. Proseguo il giro della città tra ricchi quartieri, con splendide case che mostrano la loro origine coloniale. La periferia è povera e degradata, le bancarelle offrono poche cose: qui la vita è dura. Doverosa la visita alla casa-museo di Ghandi, che conserva le sue modeste cose e soprattutto i suoi scritti. Domani mi attende la parte storica, l'itihasa, che in lingua hindi significa "così invero fu" e traduce la nostra parola storia. Prendo il traghetto per l'isola di Gharapusi o Elephanta, il nome dato dai portoghesi e dovuto all'enorme statua di un elefante, anticamente a guardia dell'isola, oggi visibile ai giardini dello zoo. Si arriva in questo paradiso verde e si percorrono scalinate immerse nella foresta che ricopre l'isola. Poi, ti prende lo stupore per la bellezza di questi templi del VII secolo scavati nella roccia. Si attraversano le belle colonne d'ingresso ed all'interno si ammirano le pareti riccamente scolpite con figure armoniose, magiche e poetiche, che narrano le gesta dell'epopea indu. Poi, alla fine di un tempio imponente, uno dei più antichi simboli dell'induismo, un enorme busto con la testa a tre facce, a rappresentare Brahma il creatore, Vishu il protettore e Shiva il distruttore. Scriverei troppo per riferire i quesiti sull'induismo che ho posto alla guida, peraltro molto preparata. Sinteticamente, mi dice che gli occidentali non comprendono che l'induismo è una religione monoteista, dove nei diversi aspetti il dio è uno, in differenti ruoli. Shiva, mi spiega, è da noi conosciuto come un dio cattivo, vendicativo e distruttore. Ma e' anche una figura positiva, combatte contro il male dell'umanità perché il bene trionfi. Proseguo nella visita dei templi, tesoro che posso definire unico ed inestimabile. Soddisfatta, riprendo il traghetto che mi riporta a Bombay ed ammiro un'ultima volta la bella baia. Domani sarò a Delhi. La capitale Delhi, Dehali o Dilli, deve il suo nome a Dhillika, il primo antico insediamento. Vi sono ben sette Delhi, più New Delhi edificata dagli inglesi a simbolo della loro dominazione. Ogni imperatore che conquistava il territorio costruiva una città a sua immagine e vi si trasferiva con la sua corte. L'insieme di queste città formano la Delhi odierna. Mi lascio trasportare dall'entusiasmo, prendo un taxi "uovo" nero e giallo che sembra fatto dalla Lego e senza meta inizio a vagare. Dinamica, moderna, caotica, la città mostra il suo patrimonio di civiltà millenaria e l'impronta delle dominazioni. Sono conquistata e mi piace il saluto indiano che ho scoperto: namastè, che significa "io ti rispetto": bellissimo! Vedo piazze enormi, viali con aiuole, grandi parchi con laghetti, lussuosi quartieri residenziali e traffico congestionato, mercati brulicanti di gente dove riesco anche ad acquistare qualcosa. La povertà è ben presente, tante sono le richieste di un soldo per "milk". Domani vedrò la Delhi Moghul, simbolo artistico di questo paese. Lal Qila, il Forte Rosso, e' il richiamo della capitale. Maestosa fortezza in arenaria rossa, materiale del tempo, voluta dall'imperatore Shan Jahan nel 1639 quando qui trasferì la capitale da Agra, presenta mura imponenti lunghe oltre 2,5 chilometri. Questa roccaforte è situata a poca distanza dal fiume Yamuna, che alimentava un fossato artificiale intorno al



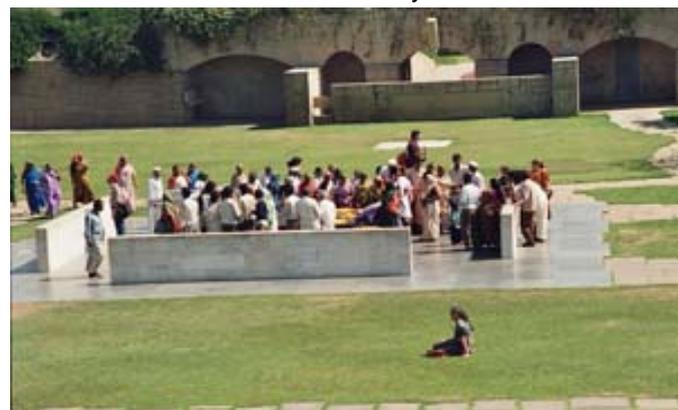
Dely - Forte rosso



New Dely - mercato



Dely - Palazzo Hauz Khas



Dely - cenotaffio di Gandhi



complesso, a sua difesa. Lo spettacolare ingresso, il Lahori Gate, è costituito da due imponenti torri semiottagonali di tre piani, da dove si accede ai palazzi interni. Il primo palazzo è il Naqqar Khana, casa dei tamburi, dove vivevano i suonatori, che scandivano la vita della corte e dove gli ospiti parcheggiavano i loro elefanti prima di proseguire per i palazzi reali. La sala delle udienze pubbliche conserva il baldacchino dell'imperatore in marmo bianco di stile bengalese. Di pregevole fattura, era chiamato "lo scranno dell'ombra di Allah", con una pedana in marmo riservata al primo ministro, che presenta intarsi di pietre dure con raffigurazioni di colibrì e pappagalli in puro stile indiano: sublime. Mi avvio poi ai cinque palazzi privati dell'imperatore, originariamente erano sei. Moti Mahal o palazzo delle perle era riservato alle cortigiane. Rang Mahal, il palazzo dei colori, con le colonne di marmo bianco, originariamente dipinto a tinte vivaci, è composto da sei appartamenti e l'imperatore vi consumava i pasti. Il Khas Mahal o palazzo privato è composto da tre appartamenti più una torre ottagonale da dove il sovrano si mostrava ai sudditi. Arrivo poi al Divan-i-Khas o sala delle udienze private, il luogo dove l'imperatore decideva le questioni più importanti. La guida mi dice che bisogna sforzarsi di immaginare la bellezza e lo sfarzo di questo palazzo in quel tempo, con l'ampia sala rettangolare in marmo bianco arredata con le sete più preziose, le arcate a pilastri con la parte inferiore ricca di decorazioni floreali scolpite nel marmo, un tempo rivestite d'oro. Il soffitto ligneo era rivestito d'argento. Splendido il piedistallo marmoreo al centro della sala, reggeva il famoso "trono del pavone", voluto da Shan Jahan per la sua incoronazione, ma trafugato e portato a Teheran, dove si trova ancora oggi. Il trono, in oro massiccio, con il baldacchino incastonato di diamanti, gemme e perle, è famoso per il pappagallo, posto circa all'altezza della testa del sovrano e ricavato da un unico enorme smeraldo. I bagni reali sono semplicemente un'esplosione floreale. Nel marmo è riportata un'armonia di fiori fantasiosi che decorano le pareti ed i pavimenti, con pietre dure superbamente intarsiate. La piccola Moti Masjid o moschea della perla è un gioiello. I suoi intarsi in marmo nero spiccano sul marmo bianco della costruzione. La leggerezza delle volte e l'incisione perfetta, rendono incantato il luogo dove l'imperatore si raccoglieva in preghiera. Sono interessata alla visita dei giardini Moghul del complesso, Hayat-Bakhsh-Bagh o giardino che dà la vita, ideale per riposare i miei piedi che si rifiutano di proseguire. Trovo un'oasi di pace, esco e mi ritrovo nel caos della capitale. Nel pomeriggio faccio tappa al parco Raj Ghat. Volevo questa visita, è il luogo dove fu cremato il Mahatma Gandhi. Una lastra nera ricorda il punto, con incise le sue ultime parole: He Ram, oh Dio. Molti i fiori e le persone che rendono omaggio. La moschea del venerdì o Jami Masjid è la più grande dell'India. Costruita nel 1650 in arenaria rossa, ha grandi scalinate che portano alle tre porte d'ingresso ed anche all'interno domina l'arenaria rossa. Dentro, un ampio cortile con la fontana per le abluzioni. Gli undici archi della facciata in marmo bianco la rendono aerea, quello centrale, molto più grande, si estende nella grande volta d'ingresso. I piccoli minareti ai lati completano l'insieme. L'imponente ed elegante interno presenta tre cupole decorate con marmi bianchi e neri alternati e che riportano versi del corano. Può contenere venticinquemila fedeli. Proseguo per il sito archeologico più importante della capitale, Purana Qila o Vecchio Forte. Costruito nel XVI secolo, non ben conservato, è comunque bello ed importante per il ritrovamento al suo interno di reperti di epoca mauria (300 a.C.). Fu abitato senza continuità fino al 1500 e la leggenda vuole che in questo punto sorgesse Indraprastha, la capitale dei Pandava, eroi di un grande poema indù. Gli scavi non hanno potuto confermarlo. E' comunque testimonianza della vita in varie epoche nelle costruzioni rimaste. Una rapida visita ai giardini Lodi, bellissimi e ben tenuti. Al loro interno mausolei -

sepolcri della famiglia Lodi, di grande valore artistico. Purtroppo mi manca il tempo per visitarli, mi accontento di vederli esternamente. La sera in albergo mi aspetta una piccola sorpresa: un matrimonio nel giardino interno. Gli sposi indossano abiti tradizionali e sfarzosi: il sari rosso con ricami d'oro della sposa è un sogno. Bellissima, ha due splendidi occhi verdi ed indossa molti gioielli. La cerimonia è lunga, gli sposi devono cucinare il riso insieme poi, seduti su due poltrone enormi, ricevono gli omaggi dei parenti, prima di appartarsi con un sacerdote indù. Sono accolta calorosamente alla festa e faccio le foto di rito con gli sposi. Domani mattina parto per Jaipur, andrò nel Rajasthan.

**Ornella Marangoni**



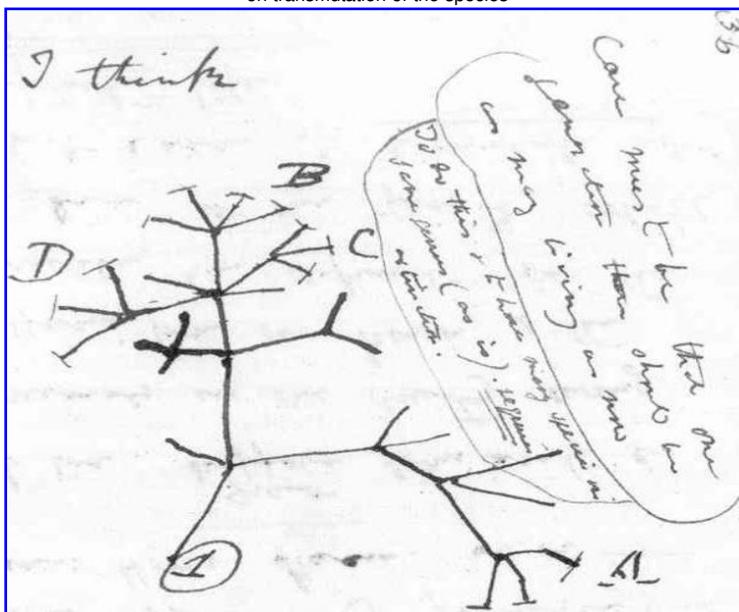
**Dely - gli sposi**

Nel 1869 Alfred Russel Wallace pubblica un articolo in cui sembrerebbe prendere le distanze da Darwin, pur accettandone le idee di fondo. Secondo il giovane naturalista la selezione naturale non poteva bastare a spiegare esaurientemente l'evoluzione dell'uomo; essa avrebbe portato i progenitori scimmieschi alle soglie dell'umanità, dove l'evoluzione fisica si sarebbe fermata e sarebbe subentrata una sorta di "evoluzione mentale". Da questo momento solo la mente umana avrebbe potuto continuare ad evolversi, guidata da una intelligenza superiore: nacquero così le società umane,

## L'ALTRO DARWIN

parte terza

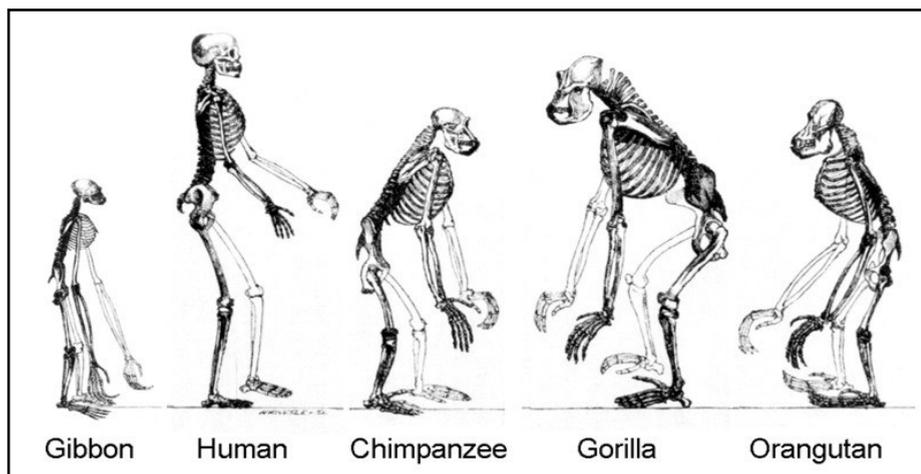
Schizzo di C. Darwin di un albero filogenetico negli appunti preparatori del First Notebook on transmutation of the species



la cultura, la sfera morale e quindi prese forma la Civiltà. Non tutte le società umane si svilupparono allo stesso modo, alcune furono più lente, altre più veloci: la società caucasica bianca fu la più rapida, nell'ottica vittoriana. Darwin, sconcertato ed amaramente sorpreso scrisse all'amico: "Spero che lei non abbia assassinato del tutto la sua e la mia creatura". A parte pochi accenni nelle pagine finali, l'uomo è stato il grande assente nell'Origine delle Specie, pur essendo il problema ben radicato nella mente di Darwin, che aveva già iniziato a prendere appunti sull'argomento dalla fine degli anni '30, ma non ritenne utile rivelare integralmente il suo pensiero. Scrisse nell'Autobiografia: "Quando vidi che molti naturalisti accettarono completamente la dottrina dell'evoluzione delle specie, mi sembrò opportuno sviluppare i miei appunti e pubblicare un trattato a se sull'origine dell'uomo." Il libro costò tre anni di lavoro al suo autore, sia per le malattie vere o presunte che lo affliggevano, sia perché Darwin voleva "limarlo" a tutti i costi. "L'origine dell'Uomo e la selezione in rapporto al sesso" uscì nel 1871, dodici anni dopo The Origin, ma il perfezionismo estremo dell'autore e la sua naturale ritrosia ne posponevano continuamente la stesura; ancora una volta fu l'attivismo di Wallace a forzargli la mano ed a costringerlo ad esprimere pubblicamente le sue opinioni. L'opera è di una vastità sconcertante ed include un nuovo concetto, che Darwin chiamò "selezione sessuale" che secondo lui rappresentava "il fattore principale nella formazione delle razze

nell'uomo". Egli apre il libro con due ipotesi, ovvero se l'uomo sia discendente modificato di qualche forma preesistente o se abbia avuto origine con un atto di creazione. Nel primo caso si dovrebbero trovare caratteristiche animali nell'uomo, mentre se fosse valida la seconda ipotesi l'uomo dovrebbe distinguersi totalmente dagli animali o quantomeno nelle sue caratteristiche peculiari. Fedele al suo metodo di accumulare più dati possibili per poi esaminarli attentamente, Darwin analizza puntigliosamente tutte le caratteristiche umane ed i possibili punti di contatto con le specie animali superiori, in particolare con le scimmie antropomorfe, iniziando dalla struttura fisica fino ai caratteri non morfologici, quali patologie, gusti o comportamenti sessuali, che da buon vittoriano descrisse in latino.

però accorto che esistevano anche caratteri fisici che sfuggivano alla sua teoria, quasi contraddicendola e scrisse nell'Origine dell'Uomo: "E' evidente che i colori brillanti, i ciuffi, le belle piume di molti uccelli maschi non possono essere acquisiti per scopo di protezione; invero alle volte accrescono il pericolo". Esempio classico è la coda del pavone, che non aiuta certo l'animale a salvarsi dai predatori, anzi gli è di notevole impaccio. Però attira le femmine. Il naturalista inglese propose un'altra forma di selezione che integra e completa la precedente e che non si basa sulla capacità di sopravvivere, ma sul successo degli individui nella riproduzione e la chiamò selezione sessuale: questa non dipende dalla lotta per l'esistenza contro altri organismi o l'ambiente, ma dalla lotta tra



individui di un sesso per il possesso dell'altro. Il risultato non è la morte del vinto ma la scarsità, o la mancata, di discendenza. La selezione sessuale, innestata sulla selezione naturale, può determinare l'estinzione di una specie ed agisce maggiormente nelle specie animali a più marcato dimorfismo, nei cui maschi sono presenti caratteri talmente appariscenti ed ingombranti la cui presenza è difficilmente interpretabile come vantaggiosa nella lotta per l'esistenza. A questo punto Darwin, in maniera molto sottile, introduce un nuovo concetto: in natura sono le femmine che scelgono. I maschi si mettono in mostra, si esibiscono, combattono tra loro per mostrare capacità e forza fisica, ma sono le femmine che scelgono o che decidono da chi essere scelte. Questa idea lasciata cadere con finta noncuranza in un'epoca in cui donne non solo non potevano votare ma non venivano neanche considerate "esseri razionanti" non ebbe vita facile, fu accolta con freddezza e sprezzante sarcasmo ed infine totalmente ignorata: era ancora più inaccettabile di una discendenza scimmiesca. Fu solo nella seconda metà del XX secolo, con il progredire degli studi di etologia in loco, che questa idea venne ripresa e sviluppata. Dopo aver trascorso quasi due terzi del libro ad illustrare la selezione sessuale negli animali, Darwin porta in scena l'uomo, ipotizzando che gli uomini primitivi scegliessero le compagne secondo il "loro" ideale di bellezza, ad esempio la sfumatura del colore della pelle e, di conseguenza, la colorazione epidermica di una intera popolazione fatto salvo l'influenza dell'ambiente poco alla volta cambiava, come cambiavano altri caratteri fisici. Darwin esprime un concetto assolutamente fondamentale: sono stati gli esseri umani a fare se stessi. Non vi è stata nessuna influenza esterna eccettuata quella dell'ambiente o metafisica. Applicando idee "animali" all'evoluzione dell'uomo, il naturalista inglese si avventurava consapevolmente su un terreno insidioso, ma non poteva prevedere gli scempi del darwinismo sociale. Leggendo quest'ultimo paragrafo si nota subito una strana incongruenza: è l'uomo primitivo che sceglie la compagna.



Darwin era perfettamente conscio che la natura era guidata dalla scelta femminile, ma da buon borghese vittoriano credeva sinceramente in una "innata" superiorità maschile: le società umane, in barba alle sue idee scientifiche, erano società patriarcali. Dopo la pubblicazione del libro vi fu una violenta contestazione da parte delle suffragette, che consideravano inaccettabile che le donne fossero "naturalizzate" in un ruolo biologico di sottomissione. Solo un anno dopo, nel 1872, veniva pubblicato "L'espressione delle emozioni nell'uomo e negli animali" già annunciato con poche frasi nell'Origine dell'Uomo e che possiamo considerare sua naturale continuazione e dove si chiude il discorso sull'evoluzione dell'uomo, argomento che, a parte varie ristampe, Darwin non riprenderà più. In quest'opera viene esaminata una vasta gamma di emozioni, quali dolore, gioia, disprezzo, diffidenza e paura, fornendo per ciascuna una descrizione fisiologica, muscolare e neurale, con una quantità impressionante di esempi. Darwin non mostra alcun interesse per l'emozione in se stessa, ma tutta si concentra sulle espressioni con cui questa emozione si manifesta, prendendo le distanze dall'antichissima tradizione fisiognomica e da alcune affermazioni del suo tempo che dichiaravano che le specie animali, l'uomo in special modo, erano "venuti al mondo" con caratteristiche peculiari e che certi gruppi di



seduta ipnotica di fine Ottocento

muscoli servissero solo per l'espressione. Darwin sostenne che il semplice fatto che gli stessi muscoli facciali si trovassero sia nell'uomo che in altre scimmie antropomorfe e non, faceva apparire improbabile che questi servissero all'uomo solo per manifestare emozioni. Era più probabile, invece, che a questi muscoli si doversero attribuire funzioni specifiche, indipendentemente dall'espressione di un'emozione. Questo libro è stato uno dei primi ad inserire un'iconografia fotografica a supporto dei testi, utilizzando sia le fotografie del neurologo francese Guillaume-Benjamin Duchenne (1806-1875) molto apprezzato da Darwin, sia quelle appositamente eseguite ricorrendo ad attori. Vennero commissionati anche disegni dal vero per ritrarre le espressioni degli animali.

**Franco Rossi**

## ALFRED RUSSEL WALLACE

Alfred Russel Wallace nasce, ottavo di nove figli, l'8 Gennaio 1823 a Usk (Monmouthshire, Inghilterra) da una famiglia da sempre oppressa da problemi economici; a quattordici anni deve abbandonare la scuola saltando da una occupazione all'altra. Nel 1844 trova lavoro come insegnante alla Collegiate School di Leicester: la mansione non lo soddisfaceva, ma gli lasciava molto tempo libero per approfondire le sue passioni scientifiche come la botanica e l'entomologia. In quelli stessi anni entra in contatto con il mondo del paranormale, dello spiritismo e dell'occulto in generale, complice una conferenza-dimostrazione sul mesmerismo. Queste esperienze lo orienteranno verso un'interpretazione spiritualistica del mondo; in lui riusciranno a convivere sorprendentemente una vocazione scientifica ineccepibile ed uno spirito sovrannaturale in eterno conflitto tra loro con, talvolta, il sopravvento dell'uno sull'altro. Nella complessa cosmogonia che si era costruito, Wallace cercherà per tutta la vita di trovare un accordo, sostenendo senza riserve la teoria della selezione naturale darwiniana e contemporaneamente ad idealizzare una Suprema Intelligenza, non necessariamente Dio, che controlla benevolmente i destini dell'uomo e dell'universo.



## MESMERISMO

Il mesmerismo era la cura di malattie o disfunzioni dell'organismo umano per mezzo del "magnetismo animale" ideata da Franz Anton Mesmer (1734-1815) medico e filosofo tedesco, che cercò di coniugare l'Illuminismo con l'esoterismo e di razionalizzare le "scienze mistiche". Convinto dell'esistenza di un fluido fisico che permeava l'universo e che veniva sprigionato dall'organismo umano, Mesmer elaborò una teoria che considerava la malattia come una distribuzione non omogenea del "fluido" all'interno dell'uomo e che l'unica modalità di cura era la sua redistribuzione nell'organismo; per fare questo l'alchimista tedesco, che non può essere considerato un medico, propose l'utilizzo della forza magnetica, con applicazione diretta di magneti sul corpo umano, oppure bagni con "acque magnetizzate" o provocando stati di alterazione della coscienza attraverso l'ipnosi. Nel 1874 una commissione medica, composta tra gli altri da Antoine Lavoisier e da Benjamin Franklin, all'epoca ambasciatore in Francia, dopo mesi di indagini ed esperimenti concluse che i benefici ottenuti erano dovuti esclusivamente alla suggestione, quella che oggi chiamiamo effetto placebo. Screditato, Mesmer morì quasi dimenticato. Le sue teorie gli sopravvissero per alcuni decenni, smentite dalla scienza ma tenute in vita da adepti volenterosi e da chi era disposto a credere a qualunque cosa, come spesso avviene. Il mesmerismo ottenne in Europa un'immensa popolarità, tanto da essere menzionato da Mozart nell'opera *Così fan tutte* e da E. A. Poe nel racconto *La verità sul caso del Signor Valdemar*. Ancora oggi viene usata l'espressione "magnetismo animale" ma in un contesto diverso da quello originale.



Franz Anton Mesmer

## ASSOCIAZIONE AKSAICULTURA

Bilancio 2007

Un altro anno è passato e sono stati raggiunti traguardi importanti. Prima di tutto, il sito di Aksaicultura è stato migliorato e reso più dinamico con l'aggiunta di una nuova pagina intitolata CHI SIAMO dove è possibile conoscere le attività e le finalità dell'Associazione, dove i testi sono stati tradotti in varie lingue, in quanto il sito è visitato costantemente da molti navigatori provenienti da molte parti del mondo, tra cui Bulgaria, Belgio e Francia, Inghilterra, Kazakistan, Norvegia, Stati Uniti d'America, Polonia, Azerbaijan, Cina, Cile, Ecuador, Spagna, Russia, Turchia e tanti altri. Nella home page del sito esiste la possibilità, per chi lo desiderasse, di inviare testi tradotti e fotografie. Anche quest'anno, inoltre, siamo riusciti ad offrire alcune Borse di Studio grazie all'aiuto ormai collaudato della Scuola Palazzo Malvisi di Bagno di Romagna, che continua a concedere spazi e programmi scolastici per i ragazzi che frequentano la Scuola di Italiano di Aksai in Kazakistan. Anche la Scuola Virgilio di Trapani ha seguito quest'anno l'esempio di Bagno di Romagna. Due ragazze kazake hanno potuto, una in Romagna e le altre due in Sicilia, perfezionare lo studio della lingua italiana, arricchendo il proprio bagaglio culturale. E' trascorso circa un anno dalla pubblicazione del volume di favole **I nonni raccontano**, del quale la studentessa Nurgul Baigazina ha prodotto una versione in russo. Molte sono state le richieste di questa pubblicazione, che ha potuto essere realizzata grazie anche al patrocinio dell'Assessorato alla Cultura del Comune di Lodi, dell'Associazione Italia-Kazakistan e dell'Associazione Coxanna. Sono stati distribuiti 1000 libri agli orfanotrofi di Uralsk e di Almaty, agli studenti di Aksai ed all'Associazione Amici di Serena di Lodi, che ospita i bambini di Chernobyl, testimonianze viventi della catastrofe nucleare del 26 aprile 1986. Un impegno per il prossimo anno sarà il prodigarsi anche per l'orfanotrofo Alga in Aktobe nel nord-ovest del Kazakistan, che ospita più di 500 bambini e ragazzi dai 3 ai 18 anni.



Gianluca Chiarenza

Per saperne di più: [www.aksaicultura.net](http://www.aksaicultura.net)

## TRAPANI - SCUOLA VIRGILIO Zhanna racconta la sua esperienza

Ho sempre sentito parlare della ospitalità dei Siciliani. Ma quest'estate l'ho potuta sperimentare di persona. Nel mese di luglio ho trascorso due indimenticabili settimane presso la scuola Virgilio di Trapani, città situata all'estremità occidentale della Sicilia. Io e Camilla siamo arrivate in tarda serata e nonostante l'ora Stefano Grillo, direttore della scuola, ci aspettava per accompagnarci al nostro alloggio. Visto che abbiamo fatto un viaggio lunghissimo, il padrone di casa ci ha invitate subito a cena dai suoi amici. Affamate, abbiamo accettato il suo invito volentieri. A proposito, la cucina siciliana è un'altra storia e ci vorrà un articolo separato per descriverla. Vorrei solo dire che la cena era buonissima ed abbiamo conosciuto molte persone con le quali poi siamo diventate amiche. Così è iniziata la nostra prima giornata a Trapani! Siccome siamo giunte in Sicilia due giorni prima dell'inizio dei corsi, il giorno successivo Stefano ci ha invitato a fare un giro turistico nell'isola di Levanzo che, con Favignana e Marettimo, fa parte delle splendide isole Egadi. Il mare in Sicilia è eccezionale: azzurro e pulito. Facendo il bagno al mare, e riposando nelle pinete, la giornata è passata rapidamente. Il giorno dopo sono iniziati i corsi. La scuola si trova in via Garibaldi, una bella strada pedonale del centro storico di Trapani. I gruppi, sia per i principianti che per il livello avanzato, sono stati internazionali, vi erano infatti studenti dalla Francia, Danimarca, Stati Uniti, Spagna, Inghilterra e Brasile. Ogni lezione era dedicata ai vari aspetti della lingua e cultura italiana. La nostra insegnante Vitalba riusciva a trasformare la lezione ordinaria in una lezione divertentissima ed a parte gli esercizi scritti e orali di grammatica, parlavamo di musica e cinema, sia siciliano che italiano in generale. Ed i giochi di gruppo e le canzoni italiane rendevano le lezioni ancora più interessanti e rilassanti. Dopo ci aspettava sempre qualche nuova escursione: abbiamo visitato Erice, la città fondata dagli Elimi in cima della montagna 3000 anni fa; Segesta, col suo tempio meraviglioso ed il teatro greco; le saline dove ancora producono sale; abbiamo degustato il vino nella cantina dei Florio a Marsala, dove a suo tempo aveva degustato il vino il generale Garibaldi e tanto, tanto altro. Perciò un saluto ed un grazie speciale a Stefano che, instancabile, organizzava i nostri giri facendoci da guida. Queste due settimane sono passate velocemente. L'ultimo giorno è stato l'unico giorno triste del nostro soggiorno, in quanto dovevamo lasciare i nostri nuovi amici. Sono sicura però che un giorno riusciremo a rivederci e ci siamo promessi di rimanere in contatto. Il soggiorno presso la scuola Virgilio è stata una bella esperienza. Il mio Italiano è migliorato, adesso mi sento molto più sicura a parlare con madrelingua italiani. Ed ho trovato nuovi amici, questo è molto importante. Ringraziamo di cuore Luca per averci offerto questa opportunità.

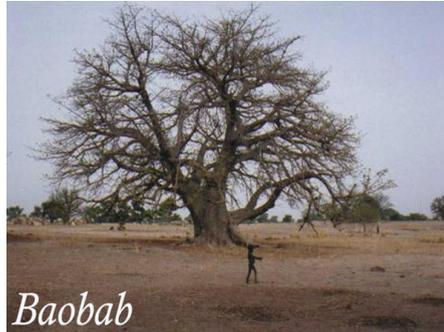
Zhanna Shalenova



# TUBABU come Babbo Natale

La jeep percorre con fatica una landa arida e desolata. La piana immensa, dallo sconfinato orizzonte, ha un andamento irregolare e grandi zolle emergono scomposte assomigliando ad un rebus da riordinare. Comunque proverai a ricomporre il puzzle, ne uscirò sempre un paese d'Africa. Se ti dico Burkina Faso cosa ti viene in mente? L'estro inventivo di un cartografo fantasioso, una città immaginaria di Calvino, il Paese dei Balocchi con sindaco Pinocchio dal volto nero come la pece? Il Burkina è il paese delle tribù dei Mossi e dei Dogon che vivono arrampicati sulla falesia. Noi corriamo sulla savana del Sahel, su questa superficie di un marrone senza speranza, con crepe così profonde da non poterle guardare, poiché ti prende la paura di poterci vedere uomini precipitati dentro e spariti in fondo a chissà quale inferno africano.. Terra dura da calpestare, anche per i pneumatici del nostro fuoristrada. Arbusti ed alberi secchi si alternano a modeste zone umide con piccoli orti coltivati e verdissimi alberi di **mango carichi di frutti.**Arriveremo ad Ouagadougou, ammesso che esista davvero. Ogni volta che pronuncio il nome della capitale, mi sembra di sciogliere in bocca un cioccolatino fondente.

## Football ad Ouagadougou



*Baobab*

La monotonia del paesaggio è interrotta da qualche baobab dal tronco grigio e possente, con rami lunghi e secchi che terminano sottili come corde di contrabbasso. Non si scorge traccia di fogliame, solo pochi frutti verdi e spinosi che dondolano come le palle colorate dell'albero di Natale. Com'è bugiarda la memoria! Nella mia immaginazione di ragazzo l'Africa è fissata come il paese delle foreste sconfiniate, degli alberi rigogliosi, degli animali feroci ed intanto una lucertola verde smeraldino muove la testa a scatti guardandoci con occhi rossi di fiamma e scappa presa dalla paura. **L'aria è talmente statica che nemmeno i pensieri volano via, il cielo è tanto pulito da immaginarlo inventato; lo sguardo arriva oltre la logica incontrando, sempre e**

soltanto, la linea d'orizzonte. Michele ha la barba incolta e l'aria da esploratore. Ha lasciato l'Italia che sono vent'anni e fa la guida nell'Africa Centrale e dice di odiare gli africani "indolenti, falsi e bugiardi" sostiene con convinzione. Pino non ride mai, attento e concentrato nella guida, seduto su due cuscini per alzare la statura. Il fuoristrada zoppica. "Porca vacca, abbiamo bucato" Pino è furente. Picchia i pugni sul cruscotto. Dopo un quarto d'ora siamo in grado di ripartire. "Se buchiamo un'altra volta restiamo bloccati nella savana" avverte Pino, che sembra una sfinge. "Piega verso est, tra non molto saremo vicini a Konguossi". Prima del villaggio incontreremo una missione e potremo riparare le gomme" ribatte Michele, che in mezzo alla brousse indica la via e Pino gira e sterza e svolta e piega, inventando curve dentro un paesaggio che non ha strade. Lentamente il territorio cambia: compaiono le acacie secche e spinose e qualche pianta di karite' dai fiori gialli come la mimosa. All'orizzonte s'intravede la missione. Don Saverio ci accoglie oltre il muro di cinta, contornato da un nugolo di ragazzini neri come la notte. "La gente del villaggio mi ha detto del vostro arrivo e che avete una gomma da riparare " **ci dice. Noi non abbiamo incontrato anima viva. Non so se sentirmi contento o preoccupato al pensiero che mille occhi mi vedono,**



*giocatori TUBABU*



ma io non vedo loro. "Portate la macchina in cortile, ho tutti gli attrezzi ed un buon meccanico" continua il missionario italiano "ci vorrà un po' di tempo e vi conviene fermarvi per la notte". Michele ed io scendiamo dalla jeep, mentre Pino entra nel cortile. Subito veniamo circondati da moltissimi ragazzi che ci osservano curiosi. Uno di loro ha tra le mani un pallone. Gli vado incontro per chiedergli se vuole giocare e lui mi lancia la palla ed io gliela rilancio colpendola al volo. E' fatta! Ho lanciato il segnale. Tutti corrono in massa verso la sfera, scatto anch'io ed arrivo per primo ad impossessarmene, ma ho di fronte almeno venti avversari da contrastare. "Fermi... fermi.." grido in italiano alzando le mani in segno di resa e tutti quanti si bloccano perplessi "facciamo due squadre e giochiamo una partita" propongo. Ridono contenti anche se le mie intenzioni non sono loro chiare. Arriva Don Saverio a darmi sostegno, spiegando ai fanciulli quello che vorrei fare. I ragazzi sonotutti d'accordo "Tubabu...tubabu" continuano ad urlare indicandomi con la mano. Il terreno e' tutto zolle e buche. Michele viene eletto capitano della squadra avversaria. In questo **modo ci sarà un Tubabu per ogni formazione. " Petulanti e noiosi. Sarà una buona occasione per spezzare le gambe a qualche negretto di primo pelo" dice Michele e ride sadicamente.**



"Pero' ci giochiamo un premio" preciso io ad alta voce "chi vince sceglie un avversario da mangiare". Don Saverio rimane perplesso, poi capisce lo scherzo e allora spiega la mia proposta e quando traduce tutti lo ascoltano in perfetto silenzio. I ragazzi mi guardano sconvolti, poi riprendono a consultarsi col prete ed alla fine tornano ad essere contenti. "Gli ho detto che vinceranno loro" mi spiega Don Saverio con tranquillità. Si sta facendo tardi ed i ragazzi sono impazienti di dare inizio alla partita. Il prete fischia l'inizio portandosi alla bocca il pollice e l'indice della mano sinistra. La gara ha avuto inizio.

Corro, inciampo, scarto, tiro, ma ho sempre qualcuno davanti che riesce a rubarmi la palla. Quando provo un passaggio indovino ogni volta il compagno sbagliato, che parte come un razzo verso la mia porta. Nessuno lo contrasta ed il mio portiere e' sempre incerto. Mi rifilano una rete dopo l'altra senza nessuna compassione. Ho il sospetto che siano in combutta per farmi perdere. Sul punteggio di sei a zero i ragazzi formano un gruppo compatto che mi circonda minaccioso, persino le fanciulle ai margini del campo stanno dalla loro parte. Non ho neppure il tempo di scappare mentre decine di braccia mi afferrano e mi buttano a terra, bloccandomi sulla terra rossa della savana. Vedo i loro visi vicinissimi e sento la loro cantilena ossessiva "Tubabu...tubabu..." Michele e' in piedi dietro la folla di ragazzini che mi stanno torturando. "Infidi e vendicativi" dice. E ride, mentre si allontana contento, perche' ama immensamente questo paese e la sua gente. La notte in Africa arriva senza preavviso e nel buio i denti bianchi dei ragazzini Peul che ridono felici brillano come stelle. Brillano ancor di più quando possono ridere di un Tubabu. Se arrivate a Ouagadougou può capitarvi di incontrare un tubabu che sta correndo con una sfilza di ragazzini che gli filano appresso. Non datevi pena: prima o poi lo prenderanno.

**Claudio Bianchi**

